

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 2
FEBBRAIO 2010

anno 83°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Anno sacerdotale 2010 *Amare la parola di Dio*

La testimonianza evangelica, alla quale tutti i battezzati sono chiamati, impegna in prima persona anche i sacerdoti. La comunità cristiana, che è animata da un sacerdote che si distingue per una vita personale radicata gioiosamente nel Vangelo, trarrà sicuramente grande vantaggio dalla presenza e dall'azione del sacerdote, perché avrà davanti agli occhi costantemente una traduzione concreta della volontà di Dio, un esempio vivo dell'efficacia dell'incontro dell'uomo con Dio. Nessuno però riuscirà mai a diventare immagine viva e piena di Cristo, i suoi difetti e i suoi limiti personali glielo impediscono e quindi nessuno potrà mai annunciare se stesso o limitarsi a proporre soltanto quello che lui stesso riesce a vivere adeguatamente. Uno dei compiti fondamentali del ministero sacerdotale è l'annuncio della persona di Cristo, l'annuncio del Vangelo, l'annuncio della salvezza: realtà tutte che superano infinitamente le virtù, le abilità e le capacità di ogni uomo. Per questo il sacerdote deve rifarsi continuamente a ciò che Dio ha detto di se stesso nelle Scritture e in particolare nella vita di

Cristo. Questo esige da lui l'impegno quotidiano di ascolto, di meditazione, di approfondimento della Sacra Scrittura, in modo da lasciarsi guidare sempre non tanto dai suoi pensieri ma da quelli di Dio, non dalle sue parole ma dalla Parola di Dio, non dalla sua volontà ma da quella di Dio. Prendere quotidianamente in mano la Parola non significa solo entrare in possesso di un codice di comportamento o di un catechismo da diffondere ma significa, in primo luogo, vivere attraverso la Parola l'incontro sempre nuovo e fecondo con il Dio della vita. La Parola di Dio rappresenta innanzitutto la decisione da parte di Dio di mettersi in relazione con l'umanità, di cercare l'incontro vivo e attuale con i suoi figli, di diventare per loro sapienza, calore, luce, salvezza. La Parola di Dio è Parola di alleanza, di amicizia, di comunione. Non sarebbe né sensato né opportuno che l'uomo sottovalutasse il mezzo che Dio ha scelto per arrivare a fecondare e nutrire l'intelligenza e i sentimenti dell'uomo. Ascoltare, meditare, scrutare la Parola di Dio espone il credente al soffio vitale dello Spirito Santo, senza il quale non è possibile comprendere e vivere il mistero di Cristo. Il cristiano non è uno che si fa da sé e che organizza la propria giornata secondo criteri personali ma piuttosto uno che sente il bisogno di rimanere discepolo, di porsi sempre, di nuovo, alla scuola di





Spetta al sacerdote offrire ai fedeli, ogni giorno, il pane della Parola di Dio.

Cristo, Parola vivente del Padre. Senza amore, senza conoscenza, senza passione per la Parola, il sacerdote non potrà essere in grado di condurre le persone a Cristo. L'adagio antico di s. Girolamo: "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo" rivela ancora la sua profonda verità. Per portare le persone a Cristo, il sacerdote deve prima di tutto averlo incontrato e deve essere lui vero discepolo, deve continuare a lasciare che "si formi il Cristo in lui", secondo la bella affermazione di s. Paolo.

Il santo curato d'Ars, secondo la cultura religiosa del suo tempo e a causa della sua scarsa conoscenza della lingua latina, non faceva molto uso della santa Bibbia ma amava molto la liturgia delle ore, perché in essa trovava, nelle letture e nei Salmi, la Parola di Dio. Non lasciava mai il suo breviario, se lo portava sempre appresso, al punto che in una occasione è bastato nascondergli il breviario per impedirgli di abbandonare la Parrocchia! Oggi i tempi sono migliori, sovrabbondano i testi biblici e i commenti esegetici e spirituali e quindi risulta molto più facile la familiarità con la Parola di Dio. Le letture della santa Messa, anche nel ciclo feriale, permettono un confronto continuo con i sentimenti, i pensieri e le scelte di Dio. Un sacerdote che dedica un tempo conveniente, ogni giorno, per sostare con una certa tranquillità sulle letture bibliche, per capire e accogliere il messaggio che comunicano, per confrontarlo con la sua vicenda umana e con quella della sua comunità, vedrà crescere progressivamente la sua adesione personale a Cristo, la sua capacità di lasciarsi formare da Lui, la sua disponibilità a mettere in pratica il messaggio evangelico, la sua sete di verità e la sua pace interiore. Perché l'amore alla Parola di Dio non è sicuramente finalizzato alla sola conoscenza intellettuale ma soprattutto ad ottenere la sapienza del cuore, ad avere "gli stessi sentimenti di Cristo".

Se il sacerdote vive questo incontro con la Parola in maniera intensa e gioiosa, allora diventa naturale che voglia trasmettere anche alla sua comunità lo stesso amore per la Parola di Dio nella Santa Bibbia. In primo luogo il suo linguaggio sarà permeato e sostanziato di quello che Dio stesso gli ha comunicato; non sarà banditore delle proprie idee o delle proprie inclinazioni ma si farà canale di trasmissione dei pensieri di Dio. In secondo luogo avrà piacere di condurre anche tutti i suoi fedeli a cercare nella Parola di Dio l'esperienza dell'incontro vivo e personale con il Dio della salvezza e, quindi, non solo parlerà in maniera competente e appassionata dei vari brani biblici ma farà di tutto per stimolare i laici a prendere in mano personalmente la Bibbia, a studiare e a gustare "ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Purtroppo oggi dobbiamo registrare il fatto che i gruppi biblici non esistono più in molte parrocchie: si sono stancati i parroci o si sono stancati i laici? Le troppe incombenze pastorali non lasciano più il tempo di prendere contatto con la sorgente della fede? Lo stress della vita moderna non invita all'approfondimento e all'interiorizzazione? Quale che possa essere la risposta, resta il fatto che la limitata conoscenza della Parola di Dio non fa sicuramente bene alla nostra Chiesa e ai nostri gruppi parrocchiali o devozionali. Tanto più oggi, quando vediamo che l'impegno della catechesi e dell'insegnamento della religione a scuola è prevalentemente nelle mani dei laici. Cristiani che conoscano bene la Scrittura, ma soprattutto cristiani che si nutrano di essa nel modo di vivere, nella mentalità, nel modo di pregare, sono in grado di diventare autentici testimoni della fede e di svolgere un'opera di evangelizzazione capillare e trasformatrice. La possibilità di una ripresa di spiritualità cristiana nelle famiglie e



Anche il laico battezzato si associa al presbitero nel proclamare e commentare i testi sacri della Rivelazione.

nella comunità è sicuramente legata all'intensificazione dell'amore e della frequentazione della Parola di Dio.

Resta per tutti quindi, sacerdoti e non, l'impegno di far crescere in noi stessi il piacere di incontrare spesso il Dio che ci parla e che con la sua parola ci fa sentire amati, importanti, e che ci modella secondo la sua volontà di salvezza e di verità; re-

sta imperante la necessità di nutrire le intenzioni di vita, i progetti, i desideri, le aspettative con la sapienza del Vangelo e con la forza della carità; resta l'importanza di imparare a conoscere il tesoro della Parola di Dio per estrarre "cose nuove e cose antiche", quelle che fanno bella e utile la nostra esistenza cristiana.

Don Renato Tamanini

1987-2009 – Frati trentini in Bolivia

Storia della Prelatura d'Aiquile (II^a parte)



Mons. Adalberto Rosat, vescovo di Aiquile dal 1987 al 2009.

Nel numero precedente del periodico avevamo ricordato il giorno dell'ordinazione episcopale di mons. Adalberto Rosat, avvenuta in Aiquile il primo febbraio 1987. All'indomani della consacrazione il nuovo prelado inizia immediatamente il generoso servizio pastorale, convocando in episcopio i frati trentini, altri sacerdoti e laici che operano nel territorio della Prelatura, che celebra in quei giorni i venticinque anni di

fondazione. Per rendere più flessibile e fruttuoso il lavoro di evangelizzazione e promozione umana, mons Adalberto crea una nuova equipe di fedeli collaboratori. Come Vicario generale sceglie padre Pompeo Rigon, affida a Padre Silvio Jori la parrocchia di Aiquile, Mizque a padre Ferdinando Stancher. Il predecessore mons. Giacinto Eccher si ritira nella zona del Chapare, alla Victoria un piccolo villaggio sepolto nella selva, dove svolgerà per alcuni anni, prima del rientro definitivo a Trento, una lodevole opera di azione apostolica. La signorina Afra Nicolini di Trento, missionaria volontaria da parecchi anni in Bolivia, viene riconfermata segretaria di curia e animatrice della catechesi. Il signor Leone, altro generoso volontario della valle di Non ed esperto agronomo, avrà il compito di curare la produzione agricola della grande tenuta della Prelatura. Padre Silvestro, altro missionario trentino in Bolivia, della prima ora, è incaricato dell'amministrazione del grande complesso per studen-

ti poveri, denominato Internado; Padre Floriano, esperto nei mezzi di comunicazione sociale, viene invitato a continuare la direzione e gestione in toto di Radio Esperanza, la seguitissima emittente socio - religiosa della Prelatura. Con compiti di iniziazione cristiana dei bambini, di formazione religiosa dei giovani e adulti, di aiuto concreto per le necessità materiali del prelado provvederanno i fratelli francescani non sacerdoti: fra Bernardino di Milano, fra Mario Svaldi di Bedollo, fra Marco Larentis di Cimone. Numerose altre persone, volontarie d'Italia, sono chiamate ad affiancare il lavoro immenso e poliedrico di monsignor Rosat: Giorgio Donati di Bleggio in val Giudicarie, Valerio Weiss di Centa san Nicolò e fratello di padre Floriano, Marisa Colombo di Trieste, Lidia Buzzi e Elio Pedrotti, una coppia di sposi Giorgio e Monica Corradi di Lavarone con il loro piccolo Isacco, inviati dalla diocesi di Trento come aiuto nell'organizzazione della catechesi urbana. Rientrano, intanto, in Aiquile gli sposi Arturo e Nunzia Tra-



Aiquile. La sede di Radio Esperanza, emittente della Prelatura.



Mons. Adalberto Rosat, perennemente impegnato in 'viaggi pastorali'.

mi, legati all'organizzazione Mato Grosso e desiderosi di aprire una scuola di artigianato nella comunità di Peña Colorada, sulla strada per il villaggio di Omereque. Proprio nell'ambito dello sviluppo sociale, di cui è estremamente bisognosa l'intera area della sua diocesi, monsignor Rosat si attiva per cercare nuovi e consistenti finanziamenti, a cominciare dagli aiuti umanitari che COTESA, l'organizzazione italiana per il terzo mondo mette a disposizione per le zone economicamente più depresse.

Le opere sociali già esistenti in prelatura ricevono nuovo slancio: esse riguardano l'ospedale di Ibuelo nella zona del Chapare, i due centri medici, le otto poste sanitarie, la piccola centrale idroelettrica di Totora, le due falegnamerie di Aiquile e Pasorapa, l'officina meccanica di Aiquile, le grandi opere di irrigazione per vaste aree rurali. Inoltre prenderà corpo nella zona di Aiquile il programma COOPI relativo alla salute della gente, alla formazione del campesino, allo sviluppo agricolo, allevamento e artigianato locale. A questo si affianca i Clubs delle donne per la cui emancipazione danno il loro contributo le due emittenti Radio di Aiquile e Mizque, gestite da padre Floriano coadiuvato da una quindicina di persone. Monsignor Rosat provvederà a creare una sede nella città di Cochabamba, necessaria per sostare durante i suoi frequenti viaggi nella grande metropoli boliviana. Di altre realtà e programmi socio - pastorali avviati dal nuovo vescovo daremo notizie nei prossimi numeri del nostro periodico.

Fra Floriano e Armando

La forza della vita una sfida per la povertà

È il titolo e poi il motivo ricorrente che accompagna il testo per la giornata della Vita di quest'anno 7 febbraio. È un importante documento, preparato dalla Conferenza episcopale italiana, che si ricollega al pensiero di Benedetto XVI, espresso nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, quando afferma: *l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica*. Il documento dei vescovi inizia con una chiara e forte disamina della situazione di disagio civile ed economico in cui si dibatte l'intero Paese, dove lo spettro della disoccupazione mette in crisi intere famiglie, e rende problematico il futuro dei nostri figli. *La povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano*, sempre la nota dell'episcopato, *possono avere effetti disumanizzanti*. La grande ristrettezza materiale, infatti, può abbrutire l'individuo e l'assenza di un'occupazione sicura *può far perdere fiducia in e stessi e nella propria dignità*, e creare nei nostri giovani *una crescente rassegnazione e sfiducia*. Nel prendere in esame il difficile momento di crisi finanziaria che colpisce la Nazione e l'intero pianeta il Documento della CEI ricollega il fenome-



La vita va custodita e rispettata dal concepimento al suo spegnersi naturale.



La forza della Vita e della Famiglia è una sfida per vincere le povertà del mondo.

no all'uso distorto dei beni e a un dissennato consumismo che creano enormi povertà e forti disuguaglianze sociali, e che feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e gli indifesi. A questo proposito i vescovi fanno una severa denuncia di quei meccanismi economici, i quali, per contrastare la crescente povertà del mondo, mettono in atto strategie politiche per frenare lo sbocciare di nuove esistenze, mentre *la forza della Vita è una sfida per vincere la povertà*; il documento ricorda che ogni *vita umana è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà*. La retrocessione dello sviluppo materiale che stiamo attraversando, inoltre, dovrebbe rappresentare un'occasione di crescita civile – sociale, volta a riscoprire *la bellezza della condivisione e della capacità di prendersi cura gli uni degli altri*.

Dopo aver rivelato come sarebbe una società assai povera ed egoista, se, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande e *la prima radicale ricchezza*, l'episcopato italia-

no, nel citato documento, condanna ancora una volta, *senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto*. Considerata, tuttavia, la gravità del momento e lo smarrimento di molte coscienze, i Pastori delle nostre diocesi invitano e sollecitano l'intera comunità ecclesiale, come da anni sta facendo la benemerita associazione del *Movimento italiano per la vita*, ad essere più solidale e vicina *con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza*.

Il documento della CEI conclude ricordando che, *nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale*.

Attraverso il nostro periodico desideriamo richiamare i nostri lettori a riflettere profondamente sul problema *della Vita*.

Fra Armando

Lettere dalle missioni

Durante il periodo natalizio ci sono giunte molte lettere di auguri dai nostri missionari. In esse abbiamo trovato espressioni di gratitudine per i benefattori e notizie che ci stimolano a non perdere di vista i tanti problemi che degradano il vivere delle persone affidate alle loro cure pastorali.

Suor Waltraud, che da tantissimi anni gestisce l'ospedale infantile a Ibuelo nella zona del Chapare in Bolivia, scrive così: *“Questa lettera vuole essere un ringraziamento grande per l'appoggio*

che abbiamo avuto in tutti questi anni per l'Ospedale. È cresciuto il numero del personale e nello stesso tempo anche l'affluenza della popolazione, soprattutto dei bambini e delle mamme. La gente viene volentieri da noi perché trova accoglienza cristiana. Abbiamo finito la costruzione della nuova Pediatria, bella, luminosa e comoda. Ora ristruttureremo la Farmacia e la Direzione e una parte del reparto maternità come previsto dal Ministero di Salute boliviano.”

I bambini fanno sempre tanta tenerezza e tanta pena quando soffrono, ma ogni persona ha diritto di essere rispettata, curata, aiutata, anche quando ha sbagliato. Gesù non è venuto forse per i malati? Non ci ha detto che lo incontriamo nei poveri, malati, tristi, perseguitati, carcerati? Anche i carcerati sono all'attenzione del missionario. Perché se è vero che nemmeno nei paesi ricchi essi sono trattati con la necessaria umanità, nei paesi poveri soffrono doppiamente. A loro riguardo ci scrive Mons. Adriano Tomasi: *“La situazione carceraria a Lima è esplosiva, ma grazie a Dio abbiamo degli agenti volontari di Pastorale, con i quali riusciamo a fare un gran bene.*

Con piccoli aiuti si riesce a risolvere situazioni estreme e a fare anche dei bei momenti celebrativi, oltre a donare Bibbie e qualche medicina.

Ogni giorno la situazione si aggrava per il grandissimo numero di spacciatori di droga presi nell'aeroporto. Si parla di un convegno internazionale perché questi rientrano nei loro paesi e passino la condanna nelle loro prigioni.

Nel carcere nuovo per donne con delitti comuni, soprattutto droga, anche con l'aiuto della Diocesi, siamo riusciti a costruire una grotta di Fatima, un ambiente per la celebrazione dei Sacramenti, e un paio di laboratori per dare occupazione alle interne.

Alcuni anni or sono avevo ricevuto la promessa da Trento di un aiuto per la costruzione di una Cappella nel carcere dove si trovano alcune donne terroriste che scontano molti anni di condanna ma finora non è stato possibile. Temporaneamente abbiamo allestito un salone (la biblioteca) dove il Cappellano può celebrare devotamente con le interne che lo desiderano, una volta la settimana e nelle grandi feste. L'ambiente di queste carceri è veramente in uno stato di degrado indescrivibile. Abbiamo aiutato, per



Cochabamba. La scuola "Fey Alegria".



Suor Waltrand dirige l'ospedale di Ibuela.

merito dei benefattori, a mettere le piastrelle nei bagni, ad aggiustare le docce, a mettere il tetto (di eternit) in un reparto dove stanno i più sani, che hanno speranza di redenzione ed uscita in tempi brevi.”

Ciò che ci rende felici è il sapere che ogni anche piccolo aiuto termina nelle mani giuste e che i nostri missionari cercano di fare ogni cosa sempre con spirito evangelico e non soltanto per beneficenza. Noi siamo in dovere di accompagnarli con la preghiera, con l'amicizia e con la vicinanza. Sappiamo che, nonostante molti di essi non siano più giovani, ancora lavorano e si consumano per amore di Dio e per il bene delle persone. Anche in terra di missione si corre e si cerca di rendere le festività religiose più aderenti allo spirito evangelico. Infatti, come da noi il Natale è diventato in molti casi consumo e divertimento, così in terra di missione, come mi scrive padre Ferruccio Modena, tutti parlano dei bambini da festeggiare, dei regali da fare e si dimenticano di Cristo incarnato e venuto tra noi. La sua parrocchia dedicata a san Juan Bautista, va avanti soprattutto con la collaborazione di laici e laiche boliviane e di alcune religiose. Continuano i progetti di solidarietà attraverso l'istituzione di sette Mense per i bambini. Le due scuole parrocchiali di "Fe y Alegria" sono terminate e accolgono in totale 1900 alunni, dalla scuola materna al liceo. Ogni anno incominciano la scuola materna 80 bambini. E scrive padre Ferruccio: *“Di questo hermoso risultato sono molto grato alla Provincia Autonoma di Trento, a Shalom e a tutti i benefattori. Nutro la speranza di poter contare sempre sulla vostra solidarietà e così chiudo la mia fraterna lettera rinnovando l'augurio di un Feliz y próspero Año 2010!”.*

Fra Italo